

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 3531

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ALVETI, GUIDI, NICOLINI, VELTRONI**

Norme per il recupero e la valorizzazione culturale del patrimonio storico-archeologico-artistico della « terra di Saturno » e dei territori sede delle mura ciclopiche

*Presentata il 22 dicembre 1993*

ONOREVOLI COLLEGHI! — All'alba della storia, quando furono creati, o per lo meno presero forma definitiva e si diffusero i miti e gli archetipi che hanno dato origine alle credenze, alle convinzioni ed alle convenzioni che contraddistinguono ed influenzano ancora l'attuale umanità, il territorio italico ha avuto, presumibilmente, un ruolo rilevante nel contesto della formazione dei popoli e delle culture dell'area mediterranea.

La presente proposta ha lo scopo di contribuire a ricercare le radici più profonde dell'uomo italico, di valorizzarne le testimonianze le tradizioni e le peculiarità.

Il territorio di vaste contrade della nostra penisola è caratterizzato e punteggiato dalle imponenti vestigia dei circuiti

in opera poligonale innalzati sia sulle sommità di colline sia su cocuzzoli di rilievi montuosi.

Edificate con la grigiastra pietra calcarea o con il conglomerato locale dalle dolci tonalità tendenti al nocciola o, più raramente, con il tufo, le cinte fortificate oggi visibili possono variare da un perimetro di poche centinaia di metri fino a superare i tre chilometri.

Esse, sempre, ben si integrano col paesaggio circostante dalla forte impronta agro-pastorale ove domina incontrastato l'ulivo piantato all'interno di ritmati e scenografici terrazzamenti realizzati in opera a secco.

Ma, accanto a questi scenari nei quali sovente vanno inseriti anche rapidi e scoscesi tratturi verticali che uniscono il sot-

tostante fondovalle con i pascoli d'altura dotati di fonti perenni, le mura poligonali (dette anche ciclopiche, pelasgiche o saturnie) contribuiscono a delineare i paesaggi urbani di centri di notevole tradizione storico-artistica.

La loro presenza ne ha fortemente indirizzato, nel corso dei secoli, lo sviluppo urbanistico nonché determinato l'attenzione dei viaggiatori stranieri e di un considerevole numero di pittori e incisori italiani ed esteri.

Ultimamente si è constatato che le acropoli « pelasgiche » sono state edificate in base a precisi criteri astronomici e che le stesse sono ubicate sul territorio, almeno nel Centro Italia, secondo schemi che riproducono alcune costellazioni stellari collegate al mito di Ercole.

Per il momento sono state individuate con certezza le costellazioni Leo Minor, Leo Maior, Gemini, Aquila, Hydra, Ercole e Ursa Maior.

La necessità di conoscere, studiare e tutelare i circuiti in opera poligonale e, più in generale, tutte le strutture realizzate secondo i dettami di tale tecnica, ha spinto, fin dal secolo scorso, gli studiosi a stilare elenchi di tali monumenti ed a lungo dibattere sulla terminologia da usare per descrivere i suoi vari tipi e per la cronologia relativa ed assoluta da adottare.

Da questi elenchi le opere poligonali risultavano accentrate soprattutto nelle province di Frosinone, Latina, Isernia, Campobasso, L'Aquila, Caserta, Grosseto e Roma.

Le indagini topografiche e gli scavi più recenti hanno localizzato esempi di tali architetture anche nelle province di Foggia, Potenza, Salerno, Teramo, Terni e, un pò diverse, nel Trentino-Alto-Adige e nel Friuli-Venezia Giulia.

Viene così confermata l'antichità di tale tecnica, che solo raramente prevede un nucleo interno realizzato in opera cosiddetta cementizia, ed il successo avuto presso gli antichi è strettamente da ricollegarsi con le doti di stabilità, robustezza e capacità di resistenza allo scorrere dei secoli che, peraltro, già gli autori classici le avevano pienamente riconosciuto.

Circa la datazione dell'opera poligonale non possiamo non partire dalla constatazione che si tratta di una tecnica edilizia abbastanza spontanea, seppure complessa e faticosa.

Essa si è andata, nel corso dei secoli, lentamente perfezionando fino a raggiungere momenti di maestosa ed incredibile precisione e raffinatezza.

I più antichi circuiti (gli *oppida* delle fonti antiche) sono realizzati con blocchi appena sbozzati di dimensioni spesso notevoli; i giunti sono serrati da semplici scaglie di lavorazione e da zeppe all'uopo predisposte.

Per l'Italia sono stati datati intorno al VII-VI secolo a.C., (benché in Grecia, Turchia, eccetera, sono stati valutati molto più antichi) e sono da porsi in relazione con i primi insediamenti stabili (anche se a volte solo di carattere stagionale) esistenti nella penisola non etruschizzata o grecizzata.

Successivamente, intorno al IV secolo a.C., si usano blocchi di forma poligonale e trapezoidale dai giunti laterali opportunamente lavorati e sagomati e i piani di posa dei blocchi sempre di più tendono ad essere livellati.

L'uso di operare, nelle architetture militari ed urbane, con manufatti realizzati in tale tecnica perdura fino agli anni iniziali del I secolo a.C. allorché molte fortificazioni dell'Italia centrale che avevano subito le conseguenze delle drammatiche vicende della guerra sociale prima e della guerra civile tra Mario e Silla poi, vengono opportunamente restaurate o potenziate.

I circuiti murari vanno suddivisi in due grandi categorie: quelli che hanno cessato di vivere con l'occupazione romana e quelli che, sorti con motivazioni topografiche non esclusivamente legate al controllo temporaneo di un dato territorio, sono stati trasformati dai Romani in *coloniae*, *municipia* e *raefecturae*.

Un numero rilevante di cinte del primo tipo si ritrova nella Marsica ed in Terra di Lavoro (bacino del Volturno); esse si devono all'iniziativa di popoli italici quali i Marsi, gli Osci, i Sanniti la cui civiltà,

fino ad alcuni anni or sono quasi del tutto sconosciuta, sta quotidianamente emergendo in seguito alle ricognizioni di superficie ed a regolari campagne di scavo.

Gli *oppida* erano posti soprattutto a controllo di valli solcate da corsi d'acqua, a difesa di passaggi trasversali o di valichi appenninici; non sempre abitati per tutto l'anno (a causa dell'elevata quota alla quale furono edificati) spesso offrono nel loro interno cospicue aree di frammenti ceramici d'impasto e di tegoloni (unico residuo ed indizio delle abitazioni) nonché pozzi e cisterne e, più raramente, resti di architetture templari.

Queste ultime erano per lo più dedicate a divinità di tipo silvo-pastorale, al Marte italico e, soprattutto, a Ercole che, come è noto, fu strettamente legato alla transumanza.

Non più frequentate in età romana, queste difese riacquistano tutta la loro primitiva importanza strategica e di vigili sentinelle sulla sottostante pianura in epoca altomedioevale.

Torri di segnalazione, di vedetta ed in alcuni casi monumentali castelli, rimasti non di rado inespugnati, vengono innalzati su porzioni di tali insediamenti; nella loro edificazione è molto frequente il riutilizzo di cospicui brani di mura in opera poligonale.

La vita di queste nuove architetture abbraccia più secoli arrivando, nella maggior parte dei casi, fino al 1500, epoca in cui su tutto il territorio nazionale si può considerare virtualmente concluso il processo di pacificazione.

Venuta di nuovo meno la necessità di stretto controllo del territorio, i circuiti in opera poligonale vengono non di rado occultati dalla vegetazione spontanea e sono frequentati soltanto da pastori o cacciatori.

Rimangono, tuttavia, nell'immaginario collettivo in quanto legati al mondo delle fate o di altri esseri fantastici o all'epopea del ciclo carolingio.

Nel Lazio meridionale dove la romanizzazione è stata, per ovvii motivi, più rapida e profonda, il numero degli *oppida*, almeno allo stato attuale delle nostre ri-

cerche, è di gran lunga inferiore rispetto alla contermina Marsica, concentrandosi soprattutto nelle aree abitate dai Sabini e dagli Equi (Lazio orientale).

Viceversa assistiamo al fenomeno dei grandi circuiti murari sia dell'area lepino-pontina (Circei, Cora, Norba, Signia), sia delle città ernico-volsche (Aletrium, Arpinum, Atina, Casinum, Anagnina, Ferentinum, Frusino, Sora, Verulae, ecc.) generalmente databili tra il VI ed il V secolo a.C.

Con quest'ultime siamo, in particolare, di fronte a quell'importante processo di urbanizzazione che, si presume, sulla spinta della cultura greca ed etrusca, anche le popolazioni italiche più a diretto contatto con la Magna Grecia e l'area etruschizzata della Campania settentrionale, andavano compiendo.

L'ultima fase dell'utilizzazione dell'opera poligonale nei perimetri difensivi della regione Lazio risale alla deduzione, da parte di Roma, di nuove colonie e trova nella prima metà del III secolo a.C. la sua massima esemplificazione nel centro costiero di Pyrgi, prossimo a S. Severa.

I centri del Lazio meridionale delimitati da mura poligonali, come si è sopra riferito, non presentano sostanziali interruzioni di vita tra l'età preromana e quella medioevale (fanno eccezione, ad esempio, Castro dei Volsci, Monte S. Giovanni Campano e Roccardarce).

In alcuni casi, poi, assistiamo, proprio al momento della conquista romana, a precisi e massicci interventi urbanistici all'interno delle mura che, per esempio, a Sora si traducono nell'erezione di un monumentale tempio di tradizione etrusco-italica.

I circuiti in opera poligonale del Lazio recuperano poi tutta la loro importanza nell'alto medioevo allorquando gli insediamenti abitativi, in molti casi sedi di diocesi, possono ricalcare fedelmente il tessuto urbano di età romana o si restringono sensibilmente — spesso a protezione di un'ansa del fiume che attraversa la città o di un ponte — oppure si dispongono in settori che sembrano, in età classica, non essere stati frequentati.

Con la presente proposta di legge ci si pone come obiettivo, oltre alla tutela ed al recupero di strutture di grande valore archeologico e storico, anche la valorizzazione di itinerari turistici alternativi che ponendo come denominatore comune l'imponenza e la esclusività delle « mura ciclopiche », possono offrire agli eventuali visitatori un prodotto fatto di luoghi, civiltà, tradizioni, folklore, gastronomia.

Il sapere ed il sapore insomma come stimolo per una più corretta fruizione del tempo libero. L'arte e la storia possibili volani di sviluppo verso un turismo finora fagocitato dall'enorme potenziale di Roma.

Si ipotizzano due momenti, quello della ricerca e quello operativo, con la possibile costituzione di veri e propri par-

chi archeologici che permettano una originale gestione degli spazi con l'idea di far uscire l'archeologia dall'ambiente troppo specialistico del museo, creando una nuova didattica ed un senso collettivo della tutela che stimoli un « sapiente » sistema di distribuzione di prodotti locali o di creazioni artigianali.

Con la proposta di legge in esame ci si pone anche l'esigenza di un effettivo decentramento nella gestione dei finanziamenti che ponga fine al centralismo delle soprintendenze e coinvolga maggiormente gli enti locali — anche in questa ottica e per concretizzare al meglio le finalità auspiccate si prevede la costituzione di un centro studi e ricerche da localizzarsi nella città di Alatri.

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

(Finalità della legge).

1. Per il recupero e la tutela del patrimonio storico-archeologico dei territori sede di mura ciclopiche, per la loro piena valorizzazione, per la promozione culturale e dei fenomeni relativi alle antiche civiltà italiche localizzate nelle cosiddette « terre di Saturno », è stabilito un finanziamento annuo di lire 2.000 milioni da assegnarsi alla regione Lazio per il 50 per cento ed alle regioni Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise e Campania per il 10 per cento ciascuna.

2. Per il conseguimento delle finalità indicate al comma 1 le amministrazioni regionali intervengono mediante le loro ordinarie strutture amministrative o gli uffici regionali già operanti nel settore della promozione culturale e del turismo.

3. Entro il 30 settembre di ogni anno le regioni provvedono, sentite le province ed i comuni interessati, a redigere un programma degli interventi da realizzare, da sottoporre alla approvazione del Ministro per i beni culturali e ambientali, che vi provvede, con proprio decreto, entro il 31 ottobre di ogni anno.

## ART. 2.

(Comitato operativo).

1. È istituito, con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, un comitato operativo composto da sei esperti designati dalle rispettive regioni, dal sindaco di Alatri, o da un suo delegato, e dal soprintendente per i beni culturali di Roma, o da un suo delegato che svolge le funzioni di presidente. Il comitato ha il compito di programmare e controllare tutte le fasi di attuazione della presente legge e dura in carica cinque anni.

2. Entro il 30 settembre di ogni anno, nell'ambito delle disponibilità finanziarie esistenti, il comitato di cui al comma 1 presenta un piano di interventi per la concretizzazione delle finalità previste dall'articolo 1, comma 1.

#### ART. 3.

*(Programmazione).*

1. Entro centoventi giorni dalla sua costituzione, il comitato di cui all'articolo 2 fa pervenire ai comuni interessati direttive unitarie per procedere alle operazioni di rilievo e censimento delle varie strutture megalitiche esistenti nei territori caratterizzati da tale fenomeno ed alla predisposizione di apposita cartografia generale.

2. I comuni interessati provvedono, entro sei mesi dalla ricezione delle direttive di cui al comma 1, alla predisposizione dei rilievi e della cartografia di cui al medesimo comma 1, fruendo anche dei supporti tecnici delle rispettive regioni.

#### ART. 4.

*(Definizione delle aree e dei vincoli).*

1. Entro sei mesi dalla ultimazione dei lavori di cui all'articolo 3, il comitato di cui all'articolo 2 provvede a:

a) definire la parte di territorio di ciascun comune soggetto all'applicazione della presente legge, in quanto fortemente caratterizzata dalla presenza di costruzioni megalitiche;

b) definire le aree già sottoposte e quelle da sottoporre a vincolo monumentale o paesaggistico ai sensi delle leggi 1° giugno 1939, n. 1089, e 29 giugno 1939 n. 1497;

c) predisporre un prontuario di restauro conservativo cui dovranno rifarsi, per tecnica e per materiali, tutti gli interventi da attuare;

d) indicare gli eventuali strumenti urbanistici di cui i comuni dovranno dotarsi per le aree interessate.

## ART. 5.

*(Finanziamento).*

1. Al fine di realizzare un necessario intervento di indagini e ricerche, allestimenti museali o parchi per la manutenzione del patrimonio archeologico delle regioni di cui all'articolo 1, comma 1, nonché interventi di promozione culturale e turistica, è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi, da finanziare con appositi stanziamenti da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per gli anni dal 1995 al 1999.

2. La dotazione finanziaria necessaria all'attuazione del programma di cui al comma 1 è assegnata alla soprintendenza competente per i beni archeologici, che è autorizzata ad intervenire secondo il programma annuale di cui all'articolo 1, comma 3, approvato dal Ministro per i beni culturali e ambientali.

## ART. 6.

*(Centro studi e ricerche).*

1. Per il recupero, la valorizzazione, la ricerca e la divulgazione scientifica e didattica del patrimonio storico e culturale delle città megalitiche o pelasgiche o « terre di Saturno », è costituito, con sede in Alatri, un centro di studi, ricerche e documentazione, secondo quanto previsto dagli articoli 7 e 8.

## ART. 7.

*(Comitato tecnico-scientifico).*

1. Il centro di cui all'articolo 6 è gestito da un comitato tecnico-scientifico formato da sei membri da nominare tra docenti universitari e studiosi che abbiano svolto attività di ricerca e di studio su discipline e materie attinenti gli indirizzi di cui all'articolo 6.

2. I membri di cui al comma 1 sono nominati con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, su proposta delle regioni interessate.

ART. 8.

*(Finanziamento del centro di studi e ricerche).*

1. Per il reperimento delle infrastrutture destinate all'insediamento del centro di studi e ricerche di cui all'articolo 6, da ricercarsi prioritariamente in Alatri od in altre località funzionali al conseguimento degli obiettivi di cui alla presente legge, è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi, da finanziare con apposito stanziamento da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1995.

2. Per il funzionamento del centro di cui all'articolo 6 relativamente all'acquisto di mezzi, strutture di supporto all'attività, per l'organizzazione di seminari o convegni, per la dotazione bibliografica e per l'acquisto di adeguati supporti tecnici è autorizzata una spesa annua di lire 3 miliardi, da finanziare con apposito stanziamento da iscrivere in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali a partire dal 1995.

3. Il centro di cui all'articolo 6 può altresì avvalersi di sostegni tecnici e finanziari da parte della Comunità europea o di istituzioni nazionali o internazionali pubbliche o private.